



Renato Seregni

SINTASSI



eremo e metropoli
edizioni

Eremo e Metropoli

Narrativa

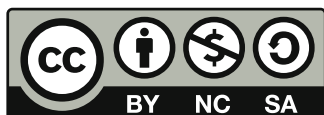
Nota sul Copyright:

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Renato Seregini.

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: www.walterferrario.it

SINTASSI

di Renato Seregni



eremo e metropoli
edizioni

Sesto San Giovanni, marzo 2015

Prima edizione: PICCOLA BIBLIOTECA DI ODISSEA 2008

*Lampi e tuoni, il botto segnala
quello che è accaduto.*

Certo, le sane letture, la morale incensata del tutto-bene, servivano a bucare le nuvole temporalesche della quotidianità. Quante volte ripeteva che non sono le situazioni a determinare la felicità o l'infelicità, ma la loro interpretazione dei fatti e, di conseguenza, il proprio atteggiamento verso le avversità. Detto e ripetuto professoralmente in eco di fredde aule, dove uno starnuto risuonava come l'ultimo appello del Giudizio Universale. Sintassi, per anni arrotolato tra reiterati enunciati e stellari madrigali, quando curiosità e tempo gli erano fratelli, ora si sentiva escluso, tradito. La terragna realtà degli accadimenti, invadenti e assordanti come un concerto di clacson in galleria, e lui - irretito dal quotidiano – nell'incapacità di leggere e rappresentarsi nel mondo, di darsi un senso e orientarsi nel feroce e insidioso garbuglio del vivere.

Gli altri, come il cielo australe, esistono ma non li conosco. Da bambino si appropriava dei luoghi, dello scorrere delle stagioni. Suoni e colori rappresentavano il suo cielo, i visi amati, come stelle fisse alle quali fiducioso affidarsi. Sentimento del vivere: cercare irradiazioni di diversi colori nel diamante dei perché. Gli altri: troppa ressa, sovrabbondanza di oggetti, totalizzanti eccessi. Occhi vuoti, epifanie dell'anima. Nel cielo della nostalgia, bagliori di solitudine, della perdita e dell'assenza.

Vattene dalla tua patria e dalla casa di tuo padre. Esodo, una frattura culturale, col suo morire per rinascere. Sintassi, pipistrello nella notte, zigzagava il fare. Bilance diverse: l'una per pesare il lasciato, l'altra l'imprevisto. A quali conseguenze porterà la scelta? Mille interpretazioni, strade contorte e obiettivi sfocati. Nutrito di tutto, il passo vacillava.

Ogni storia si comporta come un fiume carsico, inabissandosi repentinamente per emergere improvvisamente, trasformata e sempre uguale. Scarpinando sassose lande, Sintassi ci provava, arrancava, sudava e impreca-
ndo tornava.

Borgomondo viveva il feroce e appagante esistere, quotidianità conquistate sudando risate. Solarità innocenti e temporali ormonali garantivano il procedere degli eventi. Le notizie foravano gli usci. Giuseppe disse no! Non fece il militare. Proprio d'abbracciare un moschetto non ne voleva sapere. Paura, schifo, pietà. Non ebbe tempo per spiegarcelo, almeno a quelli del paese, neppure a noi del cortile. Subito in prigione, la Fortezza di Firenze, per mesi. Molti giornali ne parlarono. I pigri tessitori dell'immutabile a favore della condanna. Contro, Sintassi con i soliti disturbatori del quieto vivere con le loro spigolose riflessioni.

Giuseppe pagò tutto, coerentemente col proprio sentire.

Di lui si occuparono giudici scomodi e preti di frontiera, urlando allo scandalo delle armi. Poi venne sanremocanterino: “mettete dei fiori nei vostri cannoni...”. Sembrava un risarcimento, ma nulla cambiò. Il moschetto rimodellato con intricati congegni, un gioco che uccide, poi le bombe intelligenti, le guerre giuste. Giuseppe un poco incespicava quando parlava, ma il pensiero filava percorrendo logiche, svelando a noi delle retrovie, quello che avremmo poi trovato.

Piccolodio a Borgomondo, Sintassi masticava paroleinchostro in stridore di sentimenti. Ferite, proclami e fughe si mescolavano per frantumarsi evidenziando limiti e assenze. Ravel compose una trascrizione per sola mano sinistra della ciaccona per violino di Bach dedicata a Paul, fratello del filosofo Wittgenstein, persa la destra nella guerra. Declinare mancanze per elargire nuova sostanza al mistero dei vecchi riti.

Tuttavia, le sane letture da collegio rimasero, con esse Giuseppe dialogava cercando appigli, giustificazioni, complicità. Ateo credente, frequentava Abramo, macho insaziabile, Padre di tutti. A Mosè, troppo Hollywoodiano, preferiva Aronne, poco ispirato ma svelto di lingua. Intrigante il Cantico dei Cantici con sottofondo musicale di re Davide. Il top del gradimento lo conquistava Gesù al tempio mentre faceva volare chincaglierie da vi-

tello d'oro. Un casino: urla, spacca, impreca. Che uomo! Che Dio! Poi, folgorato venne un giornalista cazzoso. Da militante del potere romano, capito come buttava, diventa contestatore. Per Sintassi è un vero sano piacere leggere i suoi articoli firmati: Paolo di Tarso. Le sue vergate parole viaggiano raggiungendo Galati e Tessalonicesi. Pugnaci missive inviate ad amici in giro per il mare nostrum, alcune ad personam, per ammonire, annunciare e sfogarsi. Caro Timoteo, "verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole". Parole che restano tra i denti. Attualissime storie lette in cronaca.

Maestro di soluzioni immaginarie, epico fluttuava il modo primitivo nel raccontare se stesso come fosse altro o altri che mai furono. Quadri bianchi da leggere incespicando pensieri in sgomento di giorni. Pagine ingollate, invidiate, amate: sue. Sintassi entrava, come una carezza dell'anima tra le righe, fermando il tempo, pittando inchiostri fattisi voce, dialogando con le ombre.

Si fugge staccando i piedi da terra, avvolti in un simulacro di perennità appesi nel vuoto, appagati per un pisciume elogiativo, nutriti da illusorie seduzioni. Splash! rana che gracchia sotto l'incantesimo dei pensieri, l'E-

goespano in sacerdotale delirio nuota belle parole, canta lodi alle stroncature, di altri, confidando nella gloria di una reputazione postuma.

Tutto si mischia, tutto si confonde: utopia della ragione, razionalità della fede, perplessità dell'ateo e perentorietà del religioso. Sintassi pretendeva la verità sulla condizione umana: annunciarla, viverla quale sentimento dell'essere e vertigine del divenire.

Bisogna agire sui pensieri, aiuta a riflettere su se stessi, a conversare. Filosofo privato per il bene pubblico, pensava per riconoscersi, parlava per misurarsi. Taceva per ascoltarsi. Starobinski a Borgomondo. La poesia si interroga sulla verità e ci aiuta a trovarla al di là delle certezze scientifiche, oltre ciò che è calcolabile. Chierico del dubbio, costruttore di universi verosimili nell'attesa della terra promessa.

Lacerato sentire. Sintassi frequentava sferzanti parole per meglio colorare il pensiero. Uomo sul crinale: ogni critica deve essere analitica e articolata oltre il semplicismo dell'urgenza mediatica. Pervaso dal senso tragico della vita, formalizzava il suo impulso creativo in un sistema d'ostilità e dissenso dalle cose. Uomo impegnato principalmente sulla sperimentazione e sullo scandalo, alle volte sommando le situazioni.

Carrellando al supermercato spiava caviglie strette di casalinghe golose. In lutto di esborso sorrideva alle casiere. Dilaniato dalle lacerazioni, svelava di sé a se stesso comportamenti artistici che possedeva senza saperlo.

La grandezza di Borgomondo, e la sua multiformità di stili, dialetti ed etnie, costringeva chi vi abitava a ritagliarsi, al suo interno, un territorio definito dai propri limiti. Quando lo spazio assumeva la dimensione dell'anima, la variegata genialità di Sintassi permetteva di tracciare sue sbilanciate mappe. Smisurati continenti da conquistare volando e tane sottoscala entro cui sospendere il tempo. Dimensioni che lo proiettavano ben oltre la propria conoscenza, duellando con ambiti frequentati dalla consuetudine. Una strada, una casa, un bar - passato segnato dai ricordi - apparivano illuminati da inspiegabili dettagli. Rivelazioni improvvise che investivano di nuovo senso quello che pure apparteneva alla più normale delle normalità.

Cane di paglia, Sintassi sfidava il tempo che è fuoco entro cui tutto brucia. Perché fuggire, nascondersi e mentire a se stessi? Il tempo, con implacabile cadenzare di passi ti precede, ti insegue, ti raggiunge. Il tempo, un predatore che ci aspetta al varco, tutta la vita.

Digestione e umore, da molto tempo pessimi, come il cappio dell'impiccato, oscillavano descrivendo archi sempre più brevi, e lui, scivolando dalla cattedra all'osteria, intervallava il soffocante pendolare con spinose letture del solito baldanzoso giovanotto che, con la scusa di scrivere all'amico Timoteo, incideva parole significative per *secula seculorum*. "Il più forte non è mai abbastanza forte da riuscire a restare per sempre il padrone, a meno che non trasformi la forza in diritto e l'obbedienza in dovere". Come Rousseau, altra testa calda, profeta laico capace di raschiare le coscienze in prospettive conflittuali. Oracolo da biblioteca, Sintassi rimasticava la rabbia del mondo come alimento e poetando urlava parole restituite al silenzio.

Esercizi di stile, abito indossato quale concetto teorico. Poi, bastava un chiodo per appendere ubriachi colori e sfatte raffigurazioni colte da un finestrino di tram e amplificati rantoli cardiaci per sentirsi vivi. E si ride! Formale buona educazione nella disperazione.

La piazza teatro dove tutto avviene e l'azione si fa mondo. Abbandonato su una panchina, Sintassi perseguiva il tentativo di creare, tramite i ricordi, convegni, laboratori e pensatoi, per la raccolta e il riciclaggio del passato. Lui, in rapporto mondo, cortigiano alla sua stessa corte, narratore e maestro di cerimonia, popolava la piazza di visioni.

Ieratico, un uomo in bianco, transitava. Uomo particolare, importante - più del prete e del farmacista, più del sindaco mantovano che parlava veloce ma si capiva - era uno dei nostri. Eridano, già il nome - costellazione o mito - segnava distanze di misteriose ascendenze. Assorto, camminava guardando alto, musicando ghiaie. Appariva per brevi periodi, in fioritura di domande, passava e spariva. Dove? Alcuni ipotizzavano, altri dicevano di sapere. Musicista eclettico, nulla gli era precluso, strumenti, repertorio, genere. Su navi da sogno, cullava le illusioni dei ricchi, creando atmosfere in sponsalità di porti. Aggraziate verticalità orientaleggianti, flauti anatolici, sarabande berbere e corde gitane, preludi di mondi. Il fuoco del dire si fece incendio quando sapemmo che lo volle un re. In Egitto alla corte di Faruk.

Eridano, calato nella magia di una cultura millenaria, la fece sua trasformandola in altro. Scivolava leggero, pur sostenendo, per noi semplici, un gravoso compito. Uomo del nostro rinascimento, voluto nel paese del Nilo, interpretava la fertile limosità fatta di atavici suoni mutandoli in atmosfere fiabesche.

Mescolando viscere e pensiero, Sintassi creava stravaganze formali per meglio comprendere il suo tempo. Sintesi di fantasia e concretezza, testardo sconfinatore esplodeva per esplorare. Fuggendo il bagnasciuga della falsità, spettacolo e profitto, nel bollore di pentola di mago in diuturna ipocrisia d'un perenne carnevale.

I ricordi sono le lanterne magiche del mondo invisibile. Nei momenti di particolare sconforto, Sintassi, bendato, girava la mano nel pozzo del bisogno, nella speranza di pescare l'opportuna luce. Il mondo, come una danza, girava su orbite ellittiche all'infinito, mentre egli era costretto a decidere giorno per giorno il proprio inquietante smarrimento. Tra le molte speranze e i troppi sogni, inseguiti senza mai raggiungerne nemmeno uno, ancora avvertiva il bisogno di non arrendersi, di cercare fra i ricordi un segno, una indicazione. Kafka di cortile abitava il suo castello con tre accessi. Tante domande, pari risposte. Netta la cesura tra due estremi: non capire niente, niente di quello che avrebbe voluto capire, oppure sprofondare tra i fatti, lasciandosi avvolgere dalla spirale del caso, inabissandosi tra i fondali della psiche o dell'incubo.

Tre le uscite, una centrale, il passaggio utilizzato dai più, e due alle estremità, per scegliere in ragione della meta a cui tendere. Rapsodici pensieri in nuvolaglia di enigmi. La chiarezza intellettuale si poneva agli estremi, Sintassi osservava ora quanto di solito sembrava non degno di attenzione: la possibilità di una alternativa mediana. L'impensato, quale pungente abisso di profondità semplicemente si mostrava. Perdersi nel labirinto del generico accadere, oppure abbandonarsi nel deserto dell'imprevisto. Vince chi non muore. Accettare i cunicoli della quotidianità oppure abbandonarsi all'accecante solarità del rischio? Boiafaust a Borgomondo, Sintassi bestemmiava duellando tra gli opposti vertici. Il castello dalle tre porte, esigeva soluzioni.

Renato Seregni. Ha scritto di teatro e per il teatro oltre a saggi, poesie e narrativa. Collabora a numerose riviste culturali. Tra i suoi scritti, rileviamo: con altri autori, *Il cantiere Cina* e *La Cina Contemporanea*. In campo poetico: *Oggi si muore domani è domenica*, *Sintagmi blu*, (disegni di Silvano Vismara), *La versione Starobinski*, *Sicomoro*, Per il teatro: *De tota Beltat*. Tra i testi di narrativa: *Al Dio volpe* e *Il perimetro dell'acqua* (con Giovanni Bianchi), *Dico non dico Dico*, *Tra il muro e il cane*, *Sporie* e *Quinzio* (disegni di Alberto Casiraghy), *Voilà* (opere di Anna Turina), *Mavalà*. Di lui si sono occupati: Giorgio Barberi Squarotti, Giacomo de Antonellis, Pierlucciano Guardigli, Giudo Oldani, Sergio Quinzio, Mario Spinella. Cofondatore e redattore delle riviste *Pianura* e *Container*. Collabora al bimestrale di cultura "Odissea".

